

Sartorio Giulio Aristide (Roma 11/02/1869 – Roma 02/10/1932)

Giulio Aristide Sartorio nasce a Roma l'11 febbraio 1860 da una famiglia di artisti: il nonno e il padre si erano dedicati entrambi alla scultura e alla pittura e sarà proprio il padre Raffaele ad indirizzarlo verso quest'ultima. Dal 1876 frequenta l'Istituto di Belle Arti cominciando a lavorare dal vero nella campagna romana, spinto da Michetti, ma per necessità economiche familiari collabora con pittori e architetti già affermati. All'età di 19 anni apre uno studio in via Borgognona a Roma; conosce e apprezza il pittore napoletano Domenico Morelli e lo andrà a trovare molte volte nel suo studio a Napoli. Negli anni compresi tra il 1883-85 partecipa all'Esposizione Internazionale di Belle Arti di Roma, con opere che si ispirano al realismo di Caravaggio e Ribera; in questi anni trascorre lunghi periodi in Francia, dove studia le decorazioni settecentesche di Versailles e Fontainebleau, incontra artisti italiani residenti a Parigi in rapporto con il mecenate Goupil e visita ripetute volte il Salon. L'artista si dedica anche all'illustrazione disegnando due testate per la rivista *Le cronache bizantine* e le tavole dell'*Isotta Guttadauro* di Gabriele D'Annunzio, di ispirazione preraffaellita.

Nel 1889 vince una medaglia d'oro, ex-aequo con Segantini, all'Esposizione Universale di Parigi; continua la sua collaborazione con D'Annunzio per il quale illustra il *Trittico della Sibilla* e *Lo Zodiaco*. Negli anni novanta espone a Parigi, Londra (dove vedrà i quadri dei Preraffaelliti e conoscerà William Morris) e Berlino; continua la sua attività di illustratore e critico d'arte per *Nuova Rassegna* e *Convito*, riviste per le quali scrive articoli dedicati alla cultura inglese contemporanea e preraffaellita. Partecipa alla Prima Esposizione Internazionale d'Arte Biennale di Venezia nel 1895. L'anno seguente è chiamato a Weimar dal granduca Carlo Alessandro il quale lo nomina professore nella Scuola di Belle Arti: vi rimane per quattro anni assimilando dall'arte tedesca un senso di energia che si esprime nella raffigurazione dei nudi, resi in atteggiamenti eroici di derivazione classica.

Agli inizi del Novecento fonda il "*Gruppo dei venticinque della Campagna romana*", aderisce alla Corporazione degli Artisti Italiani, per garantire l'autonomia degli artisti dalle giurie ufficiali e tutelare la presenza italiana nelle esposizioni internazionali; negli stessi anni partecipa alle esposizioni di Venezia, Saint Louis, Roma e Milano, mentre continua la collaborazione per le riviste del tempo, tra le quali *Rassegna Contemporanea*, per la quale scrive scritti autobiografici e di critica d'arte. In questi anni realizza anche importanti decorazioni a fregio, tra le quali quella allegorica per la nuova aula della Camera dei Deputati in Palazzo Montecitorio a Roma (50 tele ad encausto). Dal 1910 insegna all'Istituto Superiore di Belle Arti di Roma. Nel 1915 parte come volontario tra le fila delle Guide a cavallo: ferito e fatto prigioniero a Mauthausen, viene liberato due anni dopo grazie all'intervento di Papa Benedetto XV. Sartorio tornerà sul fronte nel 1917, sempre come volontario: qui dipinge scene di guerra intense e utili per la ricostruzione della sua esperienza personale di artista-soldato. Ferito nuovamente nel 1918, ritorna in Italia dove sposa in seconde nozze l'attrice italo-spagnola Marga Sevilla, dalla quale avrà due figli.

Nel 1921 espone in una personale alla Galleria Pesaro di Milano e nel 1922 pubblica *Sibilla e Flores et Humus – Conversazioni d'arte*, ideato durante la prigionia a Mauthausen.

Nominato nel 1924 Commissario per le Arti, continua a viaggiare tra Egitto, Siria, Palestina e Brasile, dove, a San Paolo, espone 61 quadri della Prima Guerra Mondiale che vengono comprati da oriundi italiani che li regalano al locale Circolo Italiano. Continuerà a viaggiare all'estero come Presidente delle Belle Arti.

Muore a Roma il 2 ottobre 1932 nella sua villa *Horti Galateae*.